***UTE – ANED “IL DOVERE DELLA MEMORIA” A.A. 2021-2022***

TESTO DELLA CONFERENZA DI CLAUDIO FRESCHI – 2 FEBBRAIO 2022

**“*ORIGINI E ASPETTI DELL’ANTISEMITISMO IN GERMANIA E NELL’EUROPA ORIENTALE***”

“Temo di vivere abbastanza – ha affermato amaramente, qualche tempo fa, Liliana Segre – per vedere cose che pensavo la Storia avesse definitivamente bocciato, invece erano solo sopite”1.

Il fatto che Liliana Segre, signora ultranovantenne sopravvissuta alla deportazione ad Auschwitz, una delle più lucide testimoni della *Shoah* e per questo nominata senatrice della Repubblica, si sia trovata a dover girare sotto scorta anziché essere ascoltata da tutti con la reverenza che merita, non può non apparirci sconcertante.

Si aggiunga che nei mesi scorsi il segretario dell’ONU Antonio Guterres ha sottolineato la “minaccia transnazionale” costituita dai movimenti suprematisti bianchi e neonazisti, “movimenti di odio che crescono di giorno in giorno”, approfittando anche della pandemia, con i suoi effetti di polarizzazione sociale2.

***DALL’ANTIGIUDAISMO TRADIZIONALE ALL’ANTISEMITISMO MODERNO***

L’antisemitismo, dunque, appartiene ancora al presente, richiamandoci tutti a una rigorosa vigilanza critica.

Pertanto, concentrandomi qui sulle origini e sugli aspetti dell’antisemitismo in Germania e nell’Europa orientale – in particolare sugli scenari storici e ideologici dalla seconda metà dell’Ottocento allo scoppio della seconda guerra mondiale -, la ricostruzione di determinati fatti e processi sarà contestuale alla considerazione critica di questi interrogativi:

- che cosa c’è all’origine dell’antisemitismo?

- in che rapporto sta l’antisemitismo moderno e contemporaneo con l’antigiudaismo cristiano tradizionale?

- quali sono le costanti e gli stereotipi più significativi in questo fenomeno?

- che cosa significa per noi, oggi, questa storia?

A coniare il termine ‘antisemitismo’ per designare un sentimento di ostilità e odio verso gli ebrei è, nel 1879, il tedesco Wilhelm Marr: la parola ‘semita’, prima introdotta nella ricerca filologica per distinguere le lingue di un determinato ceppo e poi estesa ai popoli del Vicino Oriente che si servivano di tali lingue (discendenti, secondo la credenza tradizionale, da Sem, figlio di Noè), viene così specializzata a indicare semplicemente gli ebrei e resa idonea a un’utilizzazione in senso razzista.

Ma l’antisemitismo ha già dietro di sé una storia quasi bimillenaria. Dopo che il cristianesimo, con l’imperatore Teodosio, diventa religione ufficiale dell’Impero romano (380), si definisce un antigiudaismo fondato su motivazioni religiose: gli ebrei sono accusati di non aver riconosciuto il Messia, e anzi di averlo ucciso (deicidio).

Da cui un’avversione plurisecolare in vari luoghi dell’Europa cristiana, espressa in svariate modalità: le discriminazioni giuridiche, come il divieto di proprietà immobiliare e terriera, di matrimoni misti, dell’esercizio di determinate professioni; i massacri durante le Crociate per la liberazione del Santo Sepolcro; l’obbligo, secondo il Concilio Laterano del 1215, di portare segni distintivi sull’abito; la persecuzione e la cacciata da determinati Stati nazionali (Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo fra il 1290 e il 1497); l’imposizione di abitare in quartieri separati (‘ghetti’).

Tutto ciò s’intreccia con accuse aberranti, che emergono in aggiunta a quella di deicidio: gli ebrei praticano l’omicidio rituale dei cristiani, per impastare con il loro sangue il pane azzimo dei riti pasquali (tra parentesi, la religione ebraica vieta di cibarsi del sangue, fonte di vita); hanno causato la peste del Trecento, avvelenando i pozzi; sono tutti spietati usurai, avidi di denaro, degni discendenti di Giuda Iscariota (in realtà, ad esercitare il prestito a interesse erano solo alcuni ed esso era una delle poche attività loro consentite nel medioevo).

***Emancipazione giuridica e nuova demonizzazione degli ebrei***

Nel 1791 l’Assemblea nazionale costituente francese decreta l’eguaglianza giuridica di tutti i cittadini, ivi compresi gli ebrei: è l’emancipazione.

A partire da questo atto formale e dopo l’età napoleonica e le rivoluzioni del ’48, in vari Paesi d’Europa gli ebrei possono via via accedere alle professioni liberali, al possesso di beni immobili, alle cariche pubbliche, alla carriera nell’esercito, all’attività politica, ai matrimoni misti.

L’emancipazione viene letta dalla minoranza ebrea come via al superamento definitivo delle discriminazioni, e il desiderio di promozione sociale, la valorizzazione di studio e cultura da parte del popolo del Libro portano – in determinati contesti – a una straordinaria ascesa di alcune famiglie ebraiche europee. Inoltre, l’emancipazione mette ebrei e non ebrei in diretta concorrenza tra loro, tanto che i primi vengono talora identificati come gli unici effettivi beneficiari del progresso politico-sociale.

Si delinea così, dopo la fine della discriminazione giuridica, *un nuovo tipo di antigiudaismo, l’antisemitismo moderno, come versione rinnovata dell’odio contro gli ‘uccisori di Cristo’: una nuova percezione ostile dell’ebreo, una demonizzazione dell’inedita presenza degli ebrei nella società* da parte di coloro che si sentono minacciati dalla concorrenza di una minoranza assimilata; atteggiamenti – si badi – alimentati dal permanere, nell’immaginario collettivo, di stereotipi antiebraici di matrice religiosa.

***La fondazione razzista dell’antisemitismo nell’ ’800***

L’antisemitismo moderno trova poi potenti giustificazioni ideologiche anche in nuove teorie politico-culturali che si affermano nell’Ottocento:

* il nazionalismo, l’assolutizzazione della propria nazione nella sua presunta superiorità e compattezza etnica, in cui sono mal tollerate, come corpi estranei, minoranze di apolidi;
* il razzismo, la concezione secondo cui – a partire dal *Saggio sull’ineguaglianza delle razze umane* (1853) di Arthur de Gobineau – l’umanità è gerarchicamente differenziata in razze e quella bianca, derivata dagli ariani, è la razza superiore.

È evidente in tutto questo una potenziale volontà di discriminare un gruppo

etnico diverso, e così *gli ebrei, già tradizionalmente stigmatizzati per la religione professata, sono ora discriminati su presupposti razzisti, per la loro stessa ebraicità*. E se “dal giudaismo – scrive Hannah Arendt – essi (gli ebrei) avevano sempre potuto cercare salvezza nella conversione; dalla ebraicità non c’era più alcuna via di scampo”3.

Nella Francia di fine Ottocento il caso Dreyfus, l’infondata accusa e condanna dell’unico ebreo dello Stato Maggiore dell’esercito francese per aver offerto segreti militari ai tedeschi, assume un valore emblematico – insieme - della nuova demonizzazione degli ebrei, del consenso che proviene agli agitatori antisemiti dal risentimento contro di loro, della riaffermazione di una logica del complotto ebraico e, più in generale, del convergere dell’antigiudaismo religioso tradizionale con il nuovo antisemitismo razzista: “Giuda – scrive appunto Émile Drumont, l’autore del best seller *La Francia ebraica* (1886), in cuiè paventata una ‘ebraizzazione della Francia’ dopo l’emancipazione degli ebrei – ha venduto il Dio di misericordia e d’amore (…). Il capitano Alfred Dreyfus ha venduto alla Germania i piani relativi alla mobilitazione e i nomi degli agenti incaricati del servizio d’informazione. È il destino fatale del tipo e la maledizione della razza”4.

***DALLA CRISI DEL 1873 ALLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA: L’ANTISEMITISMO NELL’IMPERO ASBURGICO, IN GERMANIA E IN RUSSIA***

Vediamo allora come si definisce l’ossessione antisemita nell’Impero asburgico, in Germania e in Russia negli ultimi decenni dell’800, che vedono in Europa, oltre al caso Dreyfus, una grave crisi economica in Germania e in Francia, l’assassinio dello zar Alessandro II in Russia (1881), come pure la fondazione dell’ Alleanza israelita internazionale (1860) a Parigi e il primo Congresso sionista a Basilea (1897).

***L’antisemitismo nell’Impero asburgico e in Germania tra ’800 e ’900***

Nell’Impero asburgico Karl Lüger, deciso antisemita e capo del Partito cristiano-sociale, viene eletto nel 1895 sindaco di Vienna e tale resta fino al 1910. L’antisemitismo è la sua bandiera: il suo successo politico riflette le istanze di artigiani e piccoli proprietari cui una legge del 1882 aveva esteso il diritto di voto, istintivamente ostili all’emancipazione degli ebrei, dai quali sentono minacciata la loro posizione; Lüger cavalca anche l’eco dei numerosi processi celebrati in quegli anni in Galizia e Ungheria per omicidio rituale (tema di un libro, allora, di grande successo, *L’ebreo del Talmud* -1871, del canonico August Rohling, professore all’Università imperiale di Praga): delitti o sparizioni usati a fini antisemiti, con l’accusa agli ebrei di aver ucciso persone, persino sgozzato bambini, per impastare il pane azzimo con sangue cristiano in occasione della Pasqua.

In Germania, dove dopo la metà dell’Ottocento si era vista una significativa affermazione della borghesia ebraica nel settore accademico e delle professioni, l’antisemitismo si diffonde dopo la grave crisi finanziaria iniziata nel 1873, che scatena in determinati ambienti il riflesso condizionato della ricerca di un capro espiatorio nella ‘plutocrazia ebraica’: chi, se non i banchieri ebrei, l’internazionale del denaro magari in combutta con l’internazionale rivoluzionaria, sta dietro ai cracfinanziari che scuotono le banche? Chi può essere più incline al complotto dei discendenti di Giuda Iscariota?

Nel 1879 Wilhelm Marr fonda la ‘Lega antisemita’: lo stesso anno, nel *pamphlet* ‘*La vittoria del giudaismo sul germanesimo*’ (il testo in cui appare per la prima volta l’espressione ‘antisemitismo’), paventa che le ‘qualità razziali’ degli ebrei, che hanno consentito loro di resistere alle varie persecuzioni, ora permettano loro di vivere in condizioni più agiate dei tedeschi e di affermarsi nelle università.

Sempre lo stesso anno lo storico nazionalista Heinrich Tretschke, nel libro *Le nostre prospettive*, affermata la differenza abissale tra l’essere germanico e l’essere orientale, evoca lo spettro del dominio ebraico dei ‘figli di mercanti di mutande’ sulla borsa e sull’editoria tedesca. Nel 1880 Adolf Stöcker, capo del nuovo Partito cristiano-sociale, lancia una petizione antisemita che ottiene 225.000 firme in poche settimane, in cui si chiede che gli ebrei siano eliminati da ogni funzione pubblica, allontanati dall’insegnamento e limitati nella possibilità di immigrare. Nel 1892 si svolge a Dresda un Congresso internazionale antisemita, che si pronuncia per l’abrogazione universale delle leggi di emancipazione degli ebrei: l’anno dopo il Partito popolare antisemita ottiene 16 seggi in parlamento.

Con un forte impulso della socialdemocrazia tedesca l’Internazionale socialista, nel Congresso di Bruxelles (1891), condanna l’antisemitismo, affermando che per la classe operaia non possono esistere rivalità di razza, di religione e di nazionalità.

Continuano però a svilupparsi, nella cultura tedesca, motivi razzisti e antisemiti che trovano eco in persone delle più diverse condizioni sociali e culturali. Nel 1899 Houston Stewart Chamberlain, inglese poi naturalizzato tedesco, genero dell’antisemita Richard Wagner, pubblica *La genesi del secolo XIX*, testo che sarà definito ‘la Bibbia razzista’ e reso obbligatorio dall’imperatore Guglielmo II per la formazione degli insegnanti prussiani: vi si afferma che le forze motrici della storia sono le razze, che la razza bianca è naturalmente quella superiore, che i segni della presenza di una razza sono anche e soprattutto di tipo psicologico e morale e che bisogna preservare il sangue germanico da elementi estranei.

Qualche anno più tardi, nel 1911, Werner Sombart pubblica *Gli ebrei e la vita economica*, in cui afferma la tesi della sostanziale identità di ebraismo e capitalismo, compendiando il cosiddetto ‘antisemitismo economico’ cui erano già stati sensibili alcuni autori socialisti. Nel successivo *L’avvenire degli ebrei* (1912) Sombart afferma addirittura che la maggioranza tedesca dovrebbe favorire una politica di *apartheid* nei confronti degli ebrei, motivata dalla loro stessa superiorità, che avrebbe radici nel ‘sangue ebraico’.

***Gli ebrei nell’Impero russo: discriminazione e pogrom***

Ma nell’800 la più consistente comunità ebraica vive nell’Impero russo (che tra l’altro comprende buona parte della Polonia). Sono sudditi dello zar circa cinque milioni di ebrei: non una minoranza irrilevante, ma un popolo tra altri popoli, con caratteristiche proprie ben visibili; non una componente emancipata, ma una massa del tutto indigente, discriminata con 650 leggi di eccezione, impossibilitata ad acquistare terre ed immobili, tenuta a rimanere in una fascia di territorio dell’impero definita tra il Baltico e il Mar Nero, detta ‘zona di residenza’.

L’antisemitismo, diffuso a livello popolare con gli stereotipi della tradizione religiosa, è incoraggiato dal governo zarista anche come mezzo per scaricare sugli ebrei le tensioni sociali.

Gli scrittori slavofili esaltano il popolo russo come redentore del genere umano e contrappongono il buon *naród* cristiano agli ebrei malvagi, corruttori, avidi e parassitari: “non si tratta di emancipare gli Ebrei – scrive ad esempio Ivan Aksakov nel 1862 –, ma di emancipare la popolazione russa dagli Ebrei”5.

Il 1° marzo 1881 viene assassinato lo zar Alessandro II: la presenza nel gruppo nichilista *Narodnaja volja*, responsabile dell’azione, di alcuni esponenti ebrei scatena – con la regia della polizia zarista – una serie di violentissime reazioni antiebraiche: i tipici attacchi brutali, con saccheggi selvaggi, linciaggi, esplosioni di ‘furia collettiva’, designati dalla parola russa *pogrom*.

Da allora la violenza e la reazione antiebraica diventano più sistematiche e organizzate e la polizia zarista dispone una sempre maggiore concentrazione degli ebrei in territori sempre più delimitati, anche con deportazioni di massa in vagoni blindati. Nel 1891 c’è una massiccia espulsione degli ebrei da Mosca e prima del 1910 ne emigrano dalla Russia più di un milione e mezzo, molti dei quali verso gli USA.

La minoranza ebraica comincia a mobilitarsi: già nel 1882 Leo Pinsker aveva fondato un movimento di ‘autoemancipazione’, lotta per i diritti civili e nazionali della comunità ebraica in Russia; nel 1897 viene fondato un Partito operaio ebraico: nel momento in cui monta l’opposizione socialista e anarchica al potere zarista gli ebrei sono identificati come la popolazione sovversiva, gli occulti responsabili dei vari disordini. Nel 1903 a Kisĭnev, capitale della Bessarabia, in cui vive una comunità ebraica di 50.000 abitanti, col pretesto del suicidio di una ragazza ebraica della cui morte la stampa governativa accusa un ebreo, per due giorni la comunità ebraica è alla mercé di una folla inferocita, con una cinquantina di morti. Nel 1911, a Kiev, la stampa antisemita accusa un capomastro, Mendes Beilis, dell’omicidio rituale di un ragazzo, la cui uccisione sarà viceversa imputata, nel processo, a una banda di ladri.

***Prima guerra mondiale e rivoluzione bolscevica: il mito della cospirazione ebraica e “I protocolli dei savi di Sion”***

Ma è in rapporto al trauma della prima guerra mondiale (1914-18) e poi alla rivoluzione russa che l’antisemitismo si propone come interpretazione della storia universale, alimentando il mito della cospirazione ebraica internazionale, diffuso ad arte in Russia, Germania, Inghilterra, Francia e persino Stati Uniti.

Fin dalle prime sconfitte nella guerra le autorità russe puntano il dito sull’ebreo apolide, inaffidabile per la madrepatria; è l’imboscato, la spia, il rivoluzionario, insomma il perfetto capro espiatorio per le sofferenze della popolazione civile: “l’esasperazione suscitata dalla guerra – scrive in un appello a favore degli ebrei Maksim Gor’kij – richiede un responsabile, e alcuni individui astuti, cercando di addossare la loro colpa ad altri, indicano nell’Ebreo l’autore di tutti i nostri mali”6.

In seguito, a partire dalla presenza di alcuni ebrei, tra cui Trotzkij, nella direzione bolscevica, il mito del bolscevismo ebraico come regista della rivoluzione comunista - a sua volta tramite per assicurare il dominio degli ebrei sul mondo intero - si diffonde tra il 1917 e il 1921 a livello internazionale, interessando le cancellerie statali e i servizi segreti di vari Paesi.

In questo contesto trova una risonanza planetaria un documento falso, *I protocolli dei savi di Sion*, pubblicato per la prima volta in Russia all’inizio del ‘900 e in cui trovano eco *pamphlets* e testi letterari precedenti. Il libretto intende svelare un progetto di dominio del mondo ordito da una setta ebraica segreta ed è redatto nella forma di un verbale di ventinove sedute di un ipotetico convegno che un gruppo di notabili ebrei, appunto ‘I savi di Sion’, avrebbe tenuto per progettare la conquista del mondo. Il testo si diffonde tra le ‘armate bianche’ che combattono contro i bolscevichi, poi viene sintetizzato e ‘lanciato’ all’attenzione mondiale nel 1920 dal londinese “*Times*”, che ne garantisce l’autenticità, allarmando le cancellerie di Londra, Parigi e degli Stati Uniti. In questi anni i *Protocolli* vengono tradotti in tedesco (1919), in inglese (1920), al di qua e al di là dell’Atlantico, in italiano (1921) e in arabo (1926).

È vero che nel 1921 il “*Times*” fa pubblica ammenda, riconoscendo che si tratta di un falso, ma nel frattempo Winston Churchill, ministro della guerra nel governo inglese, ha potuto definire la rivoluzione sovietica come frutto di un complotto ebraico, evidentemente ritenendo che qualificare il bolscevismo come ebreo fosse il modo migliore per attizzare l’indignazione contro lo stesso.

Notevole appare il fatto che, secondo varie testimonianze, la stessa dimostrazione che i *Protocolli* sono un falso diventa la prova ultima e definitiva della loro autenticità: l’ebreo è Satana, e la potenza di Satana sta anche nella sua capacità di far sì che l’uomo non sia in grado di rendersi conto della stessa: il delirio complottista è irriducibile, i *Protocolli* restano per i loro estimatori impermeabili a qualsiasi prova della loro falsità. Per uno di questi, Adolf Hitler, qualunque sia il ‘cervello giudaico’ che li ha concepiti, essiespongono con chiarezza il carattere, l’attività e i fini ultimi, eseguiti anche inconsciamente, del popolo ebraico. Da parte sua l’antisionismo arabo, da Nasser ad Hamas, definirà i *Protocolli* il più importante documento sionista, una lettura indispensabile per chi voglia capire la politica mondiale e il giudaismo come ‘forza satanica’.

Dopo il 1917 l’antisemitismo internazionale trova un nuovo fronte proprio intorno al sionismo, il progetto di una ricostituzione dello Stato ebraico, idealmente in terra di Palestina, come auspicato da Theodor Herzl e dal Congresso sionista di Basilea nel 1897. Si apre infatti un conflitto intorno al mandato britannico sulla Palestina, e in particolare sulla ‘Dichiarazione Balfour’, in cui il ministro degli esteri inglese ipotizza la costituzione in Palestina di una ‘*national home*’ per gli ebrei: gli antisemiti paventano che, in tal modo, Gerusalemme possa diventare “la cittadella e il perno della conquista ebraica del mondo” (J.Martial-Auricoste)7.

***L’antisemitismo e l’URSS***

In ogni caso in Russia, all’indomani della rivoluzione, sono abolite le discriminazioni giuridiche a carico degli ebrei: il movimento antisemita e i *pogrom* erano già stati condannati dai bolscevichi come espressione del dominio zarista e come dannosi per la causa rivoluzionaria.

In seguito, però, la situazione muta progressivamente: tramonta la prospettiva assimilazionistica (con l’emancipazione l’ebreo si sarebbe percepito semplicemente come un individuo come tutti gli altri, stemperandosi la sua ‘differenza’) e l’antisemitismo – proibito formalmente dalla legge – non viene perseguito, ed è anzi usato come arma di lotta politica, ad esempio da Stalin contro Trotzkij. Il potere sovietico diffida sempre più di una componente ‘cosmopolita’ ritenuta – specie dopo la fondazione dello Stato d’Israele (1948) - suscettibile di collusioni con il sionismo internazionale e con gli Stati Uniti. Nel 1948 viene sciolto il Comitato Antifascista Ebraico e sono eliminati fisicamente alcuni dirigenti; nel 1952 viene montato il caso del ‘complotto dei camici bianchi’: alcuni insigni clinici ebrei sono accusati di aver ordito una ‘congiura sionista’ contro Stalin e i più importanti dirigenti del PCUS. Ben 450 intellettuali ebrei sono, in seguito, condannati a morte.

In Polonia, anche dopo la fine della guerra e col governo dei comunisti, l’ideologia antisemita resta radicata: l’antigiudaismo cristiano popolare, sostenuto anche da alcuni esponenti ecclesiastici, e insieme le ambiguità e le carenze della nuova classe dirigente nella percezione della specificità antiebraica di quanto era avvenuto in Polonia negli anni precedenti portano addirittura, nel luglio del 1946, al *pogrom* di Kielce, con l’uccisione di 40 persone, superstiti dai campi e dalle atrocità naziste (dopo che il 90% della comunità polacca era stato eliminato!), con l’accusa di aver tentato un omicidio rituale contro un bambino polacco.

Non a caso il 22 maggio 1991 il presidente polacco Lech Walesa ha chiesto perdono davanti alla *Knesset* per l’antisemitismo che aveva caratterizzato il passato del suo Paese. Va però aggiunto che, nel febbraio 2018, il Parlamento polacco ha approvato una legge che colpisce duramente chi osi parlare delle collusioni polacche con i nazisti nello sterminio degli ebrei.

***DALL’AVVENTO DEL NAZISMO ALLA SHOAH: VERSO LA CATASTROFE***

Riprendendo ora il discorso sull’antisemitismo in Germania, consideriamo come esso perviene, per la combinazione di vari fattori, all’esito orrendamente tragico della *Shoah*, espressione di un progetto di eliminazione sistematica del popolo ebraico.

Dopo la prima guerra mondiale e negli anni ’20 si abbatte sulla Germania – sconfitta e costretta dai vincitori a pesanti riparazioni – una gravissima crisi economica e finanziaria (su cui da ultimo si innesterà anche l’impatto della crisi del ’29), che porta a una disoccupazione di massa, al dissesto dei ceti medi, a un clima di rancore generalizzato, esteso anche agli ambienti militari (vari generali, sin dal 1918, avevano addossato sugli ebrei la causa della sconfitta).

Si cerca infatti una via di sfogo in un capro espiatorio: “la tremenda confusione morale e l’efferatezza dovuta alla disfatta, la totale miseria e il decadimento sociale di milioni di uomini in seguito all’inflazione, questi fatti che andavano molto al di là della comprensione dell’uomo medio – afferma nel 1962 Golo Mann, figlio di Thomas - hanno fornito per la prima volta al grido ‘gli Ebrei sono la nostra disgrazia’ un’eco potente”8.

***L’‘antisemitismo redentivo’ di Adolf Hitler e il programma di ‘eutanasia’: alle origini del genocidio nazista***

Adolf Hitler, leader del Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori, decide di legare le proprie fortune all’incoraggiamento dei sentimenti antisemiti, rivolgendosi sia ai ceti padronali, con l’equivalenza tra ebraismo e marxismo, sia alla massa dei disoccupati, sia alla piccola borghesia impoverita e bisognosa di un ideale in cui identificarsi, e orientando tutti questi soggetti contro la ‘plutocrazia ebraica’ e il suo complotto internazionale.

Nel *Mein Kampf* (1925) Hitler si pone come un tragico semplificatore ed estremizzatore di dottrine nazionaliste, razziste e antisemite. Razzismo e antisemitismo sono anzi posti come cardine del programma di palingenesi nazionale del *Volk* tedesco nel suo *Lebensraum*: causa della decadenza della civiltà è il mescolamento delle razze e occorre creare uno Stato che vegli sulla purezza della propria; l’ebreo è il nemico per eccellenza, il maggior pericolo di contaminazione razziale, il ‘bacillo’ che avvelena gli spiriti con la teoria giudaica del marxismo e minaccia la compattezza del *Volk* tedesco; è l’‘antirazza’ che vi si insinua, l’apolide senza un territorio portato a servirsi di metodi subdoli, astuto come Satana: occorre allora superare le debolezze della democrazia, incapace di arrestare la conquista del mondo da parte degli ebrei.

È stato sottolineato da Saul Friedländer come l’‘antisemitismo redentivo’ di Hitler, la sua idea di una missione per redimere il mondo eliminando gli ebrei, unito all’impatto del *Führer* sui comportamenti individuali e collettivi, anche in forza del dispiego di potenti strumenti di propaganda, costituisca il motore principale delle politiche naziste, raggiungendo insieme l’antisemitismo un livello di pervasività e incandescenza assolutamente senza precedenti9.

Henry Friedlander evidenzia, da parte sua, come il programma nazista di ‘eutanasia’, di soppressione subdola e sistematica di malati di mente, persone handicappate, omosessuali - definiti ‘vite indegne di essere vissute’ - per salvaguardare il patrimonio genetico della nazione, costituisca il primo capitolo del genocidio nazista, sia per la sua natura di soppressione di massa di esseri umani definiti in termini biologici, sia per l’ escogitazione di metodi e tecniche per selezionare, uccidere e occultare i corpi delle vittime10. Laddove comunque, fra tutti i gruppi discriminati, gli ebrei restano quello ritenuto di gran lunga più pericoloso per la razza ariana e il *Volk* tedesco, in quanto considerati minaccia letale ed attiva, popolo che fin dalla sua comparsa complotta per sottomettere l’umanità.

Così quando Hitler va al potere nel 1933 ci sono tutti i presupposti perché l’antisemitismo si faccia Stato, norma di legge: nella promessa di una Germania *judenfrei* – liberata dagli ebrei – è già adombrata la persecuzione sistematica ai danni di una minoranza di mezzo milione di persone, non solo orientate sulla via dell’assimilazione - con il 12% di matrimoni misti e 12.000 caduti nel primo conflitto mondiale - ma anche senza alcuna volontà antagonistica nei confronti dello Stato tedesco.

***Dalle ‘leggi di Norimberga’ alla ‘notte dei cristalli’***

Viene fin da subito attuata in Germania una specifica legislazione razziale: una serie di leggi a partire dall’aprile 1933 decreta l’esclusione degli ebrei dalle amministrazioni pubbliche, dei medici ebrei dalle strutture sanitarie pubbliche, degli avvocati e dei giornalisti ebrei dall’ordine professionale. È inoltre limitato il numero di bambini e ragazzi ebrei ammessi nelle scuole e nelle università tedesche (nel 1938 ne saranno definitivamente esclusi).

Il 15 settembre 1935, a Norimberga, vengono proclamate una ‘Legge sulla cittadinanza del *Reich*’, che distingue fra ‘cittadini a pieno diritto’ – quelli ‘di sangue tedesco’ – e ‘membri dello Stato privi di diritti’ (a cominciare dagli ebrei), e una ‘Legge per la protezione del sangue e dell’onore tedesco’, che proibisce, come ‘delitto contro la razza’, il matrimonio e i rapporti sessuali fra ebrei e tedeschi ‘ariani’.

La legislazione antiebraica viene poi automaticamente estesa all’Austria, annessa al *Reich* il 12 marzo 1938; da parte sua, il 18 settembre 1938, Benito Mussolini annuncia a Trieste le leggi razziali dello Stato fascista.

Un approfondimento dei caratteri e del significato della legislazione razziale in Germania e in Italia sarà affidato ad altre lezioni di questo corso.

Nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938, prendendo spunto dall’assassinio di un diplomatico tedesco da parte di un giovane ebreo, c’è in Germania la ‘*Kristallnacht*’: 191 sinagoghe incendiate, 7500 negozi saccheggiati e distrutti, 91 ebrei uccisi e 26.000 deportati. Il ministro della propaganda Joseph Goebbels afferma che i responsabili di tutto ciò sono gli ebrei stessi: non solo per l’attentato al diplomatico, ma perché, con la loro stessa presenza, sfidano i sentimenti dei tedeschi e devono anzi indennizzarli per questo.

Con la ‘notte dei cristalli’ l’antisemitismo di Stato nazista compie un ulteriore salto di qualità: il messaggio veicolato è l’idea che il problema ebraico non si può risolvere senza violenza e che, contro gli ebrei, tutto è permesso. Tra l’altro, nessuna effettiva solidarietà con gli stessi viene mostrata generalmente dalla popolazione tedesca: convinta o costretta a pensare che la causa dei suoi mali sono gli ebrei e in qualche modo rassicurata dal potere nella sua posizione, essa vede anzi nelle misure antiebraiche una facilitazione nella ricerca di un’occupazione o di un avanzamento sociale.

***La singolarità storica della Shoah***

A partire dal 1° settembre 1939 la Germania e il mondo sono precipitati dai nazisti nel più vasto e distruttivo conflitto mai visto, la seconda guerra mondiale, e l’antisemitismo arriverà alla sua più tragica e inimmaginabile conseguenza, la *Shoah*, l’attuazione sistematica di un progetto di genocidio degli ebrei.

Dopo la ‘ghettizzazione’ di questi, nei Paesi sotto il dominio tedesco, in specifici quartieri chiusi da mura e con l’imposizione dello ‘*Judenstern*’ - marchio di riconoscimento per gli ebrei sopra i 12 anni -, dopo la realizzazione di vari campi di concentramento nell’Europa centro-orientale, dopo le fucilazioni di massa da parte degli *Einsatzgruppen* nei territori russi occupati con l’‘operazione Barbarossa’, la ‘soluzione finale’ del problema ebraico viene pianificata il 20 gennaio 1942 a Wansee (presso Berlino) da quindici gerarchi nazisti, con la previsione di eliminare fisicamente tutti gli ebrei in appositi campi di sterminio. Sommando queste fasi, attraverso le repressioni, le deportazioni, il lavoro forzato fino alla morte, l’assassinio nelle camere a gas, muoiono fra i cinque e sei milioni di ebrei, la metà degli ebrei censiti in Europa, di cui quasi tre milioni, il 90% della loro comunità, sono gli ebrei polacchi.

Ulteriori lezioni di questo ciclo d’incontri approfondiranno specificamente il tema della *Shoah*: mi limito qui a rimarcare, in rapporto all’analisi dell’antisemitismo, *la singolarità storica di questo evento, le cui modalità di attuazione e le cui motivazioni ideologiche ne fanno qualcosa che resta unico nel suo orrore*. Un evento in cui, in nome di un’aberrante ideologia della ‘purificazione razziale’:

* si annienta chi non si pone assolutamente come avversario, ma ha solo ‘la colpa di essere nato’(Liliana Segre), di essere nato ebreo; fino all’ultimo bambino, per estinguere ogni ‘germe’;
* lo sterminio non si pone come un mezzo, ma come un fine in sé, da perseguire anche contro ogni razionalità militare, disperdendosi in una fase cruciale della guerra uomini e mezzi per deportare da tutta Europa una popolazione civile per niente minacciosa;
* lo sterminio è metodico e perfettamente tecnicizzato, una macchina di produzione ed eliminazione di cadaveri in serie, che usa gli esseri umani come materia prima e sforna la morte come prodotto finale, applicando le più moderne procedure industriali e burocratiche. Una macchina, va aggiunto, per cui le SS ottennero la collaborazione attiva di miliziani polacchi, lituani, ucraini e ungheresi, evidentemente potendo far leva anche su un antisemitismo diffuso.

***TRA PASSATO E PRESENTE: ATTUALITÀ DELLA QUESTIONE ANTISEMITA***

***Dopo Auschwitz: com’è possibile l’antisemitismo ancor oggi?***

Dopo che, con la liberazione del campo di sterminio di Auschwitz il 27 gennaio 1945, il mondo poté vedere le immagini agghiaccianti di un orrore inimmaginabile - espressione del grado forse massimo di abiezione raggiunto dalla specie umana - l’ideologia antisemita, ormai associata al nazismo e alle camere a gas, divenne per un po’ di anni un tabù ideologico, sembrava anzi destinata a scomparire: chi mai, dopo Auschwitz, poteva ancora fare professione di antisemitismo?

E invece in forme diverse, come un fiume carsico che riemerge, e anzi con una *escalation* di atti concreti e di espressioni retoriche negli ultimi anni, l’antisemitismo è ancora tra noi.

Com’è possibile l’antisemitismo oggi? Com’è possibile che esista ancora, dopo Auschwitz, il mito della cospirazione ebraica?

Se la ricostruzione del passato ha in definitiva il compito di illuminare il presente, la questione merita senz’altro alcune riflessioni conclusive.

***Natura e impermeabilità dello stereotipo***

Parto dal fatto che l’antisemitismo si nutre di *stereotipi* (letteralmente:*‘ immagini rigide’*), *pregiudizi demitizzabili con argomenti razionali*, ma che - in certe condizioni emotive e a partire da determinati condizionamenti - sono *assunti da certi soggetti* in maniera fallace *come immediatamente evidenti, cognitivamente validi*.

Questi pregiudizi si esprimono in *generalizzazioni del tutto arbitrarie*: così, se nel medioevo *alcuni* tra gli ebrei – anche perché messi ai margini della società – si dedicavano al prestito ad interesse, allora gli ebrei sono *tutti* usurai, per la loro natura avida e traditrice, simili a Giuda Iscariota, l’uomo dei trenta denari; così, per il fatto che *una parte* degli ebrei ha abbracciato – legittimamente – il sionismo come strumento per la difesa della propria identità (mentre un’altra parte ritiene che i problemi del popolo ebreo vanno risolti piuttosto con forme di autonomia dentro i rispettivi contesti di vita), allora *tutti* gli ebrei sono sionisti e magari responsabili di ogni aspetto della politica di Israele *in quanto tali*11.

In generale, *lo stereotipo antisemita fa di ogni ebreo il portatore di determinati caratteri, individuali e sociali, indipendentemente da ciò che egli in effetti è*, e in esso risulta centrale - come abbiamo visto - l’idea di complotto, connessa alla ricerca di un capro espiatorio su cui dirottare la colpa per tutti i problemi più gravi.

Sorretto così da un sentire viscerale, tradotto in un’assoluta ‘volontà di credere’, lo stereotipo antisemita si presenta, per il suo assertore, come *impermeabile a ogni confutazione razionale, a ogni ricostruzione della realtà dei fatti,* trovando anzi in ogni obiezione delle riconferme. Abbiamo visto come, per il complottista, la stessa dimostrazione dell’inautenticità dei *Protocolli dei savi di Sion* fosse la prova definitiva della loro credibilità, perché la potenza dell’ebreo-Satana starebbe anche nel far sì che l’uomo non sia in grado di rendersi conto della stessa: “vi sbagliate – scriveva Theodor Mommsen già alla fine dell’800 – se credete che la ragione possa essere di una qualche utilità (…) contro quella mostruosa infamia che si chiama antisemitismo. (…) Essi non ascoltano che il proprio odio, la propria invidia, i loro istinti infami. Tutto il resto è per loro indifferente. Sono sordi alla ragione, al diritto, alla morale. Non si può agire su di loro”12.

In questo senso Roberto Finzi ritiene di *rovesciare la questione ebraica in una ‘questione antisemita’*; invece di partire da presunte caratteristiche ‘naturali’ dell’ebreo *occorre partire dall’antisemita e dai suoi fantasmi*: “il nodo – afferma – non è di capire se e come gli ebrei siano diversi dagli altri ma quale sia il meccanismo mentale di chi odia gli ebrei”, anche perché – lo studioso cita la nota sentenza di Jean-Paul Sartre - “ se l’ebreo non esistesse, l’antisemita lo inventerebbe”13.

***Reazionari, suprematisti, neonazisti, islamisti e teoria del complotto***

E allora le domande diventano: *chi è l’antisemita, oggi? Come e perché diviene tale? E che cosa significa per noi, oggi, questo tragico aspetto della storia?*

Se ci caliamo nell’era globale, nel disagio di massa planetario dopo la grande crisi del 2008, nelle devastanti conseguenze sociosanitarie e psicologiche dell’attuale pandemia; se consideriamo, insieme, la potenza della rete telematica anche come veicolo di propaganda e disinformazione globale e, su un altro versante, la percezione che dello Stato d’Israele esprimono i suoi avversari - quella di una superpotenza militare al servizio degli interessi degli USA e dell’Occidente -, vediamo come *l’antisemitismo, col suo modello cospirazionista,* sia ancora assunto, da chi cerca comunque di intercettare e capitalizzare lo scontento, come *una chiave di lettura semplificata per spiegare la crisi e le contraddizioni a chi le subisce*, riesumando determinati simboli e linguaggi dal cimitero della storia. È una teoria del complotto, è *un linguaggio per le pulsioni più deteriori*, che dà ancora forza all’odio e che – in varie forme e in diversi contesti politici, suscettibili ovviamente di analisi differenziate – può riguardare reazionari di varia risma: neofascisti, neonazisti, suprematisti bianchi, di qua e di là dell’Atlantico, islamisti.

Così, ancora oggi, il paradigma antisemita può esprimersi in diverse forme:

* nella negazione della *Shoah* come menzogna ebraica;
* nell’accusa ai ‘plutocrati ebrei’ come George Soros di promuovere i processi migratori in Occidente per distruggerne la compattezza etnica e razziale;
* nei proclami dell’estremismo di destra (si pensi ai gravi fatti di Roma dello scorso ottobre 2021), che fomentano l’odio sociale contro la ‘truffa’ della democrazia e la ‘fandonia’ della pandemia (e si noti l’insistenza reiterata – nella lettura della pandemia, come delle ultime elezioni USA - di approcci negazionisti e/o cospirazionisti), o contro l’immigrazione al servizio dell’ideale ebraico di ‘sostituzione della razza bianca’14.

Su un altro versante, dicevamo, il paradigma antisemita e cospirazionista si esprime ancora nel fondamentalismo islamico, che *trascende l’orizzonte di una legittima critica politica dei determinate scelte del governo israeliano,* di certi gravi errori e torti nei confronti dei palestinesi, *per riaffermare lo stereotipo dell’ebreo cospiratore contro le nazioni dell’Islam*, per negare la legittimità dell’esistenza dello Stato d’Israele, cioè il diritto all’autodeterminazione nazionale del popolo ebreo, per considerare *tutti gli ebrei* collettivamente responsabili *in quanto tali*  delle azioni dello Stato d’Israele, o addirittura per paragonare l’attuale politica israeliana nei confronti dei palestinesi a quella dei nazisti nei confronti degli ebrei.

***Il dovere della memoria: una rigorosa vigilanza critica***

E allora, in un mondo come l’attuale, che sconta gli effetti di crisi e disuguaglianze globali nonché della pandemia, che vede forti risentimenti sociali, col *riemergere di intolleranza, xenofobia, stereotipi razzisti, della ricerca di capri espiatori, di tentativi di dividere e discriminare attraverso una retorica di odio*, e che registra il *ripresentarsi in forma sempre più scoperta di elementi neofascisti e neonazisti*, una ricostruzione storica dell’antisemitismo e della *Shoah* ci richiama tutti a una *rigorosa vigilanza critica* di fronte a ciò che di negativo accade intorno a noi e che magari, un po’ alla volta, viene sdoganato come normale…

La memoria dell’antisemitismo riguarda ancora l’‘oggi’ e non concerne solo gli ebrei: perché *quando il disprezzo di un ‘altro’ diviene la norma è inevitabile che un odio analogo si rivolga anche ad altre minoranze*, risultando così l’antisemitismo “una minaccia per tutti coloro che attribuiscono valore a una società inclusiva, democratica e multiculturale”15.

Il dovere della memoria dell’antisemitismo implica allora che non possiamo sottovalutare nulla, né assuefarci ad alcuna forma di regressione culturale.

É un impegno che deve vincolare, più che mai, le classi dirigenti, le associazioni della società civile, il mondo dell’educazione: perché, se la storia magari non si ripete allo stesso modo, *l’imprevedibile è sempre, paradossalmente, dietro l’angolo (ce lo ricorda l’inimmaginabile pandemia), al di là di ogni schema rassicurante*.

Perché in definitiva, ripetiamo con Primo Levi, “è avvenuto, quindi può accadere di nuovo”16.

**NOTE**

(1) Citato in R. FRANCO, *«Gad Lerner, “La difesa della razza”»*, *“Corriere della sera”*, 18 aprile 2018.

(2) Cfr. L. ABBATE, *I nazisti di casa nostra*, *“L’Espresso*”, n. 46, 7 novembre 2021, p. 22.

(3) Citato in R. FINZI, *Breve storia della questione antisemita*, Bompiani, Milano 2019, p. 162.

(4) É. DRUMONT, *L’espionnage juif*, in *“La libre parole”*, 3 novembre 1894, citato in R. FINZI, *Antisemitismo. Dal pregiudizio contro gli ebrei ai campi di sterminio*, Giunti, Firenze 2001, p.36.

(5) Citato in L. POLIAKOV, *Storia dell’antisemitismo*, vol. IV, *L’Europa suicida, 1870 – 1933*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1990, p. 100.

(6) Citato in L. POLIAKOV, *Op. cit.*, p. 193.

(7) Citato in L. POLIAKOV, *Op. cit.*, p. 328.

(8) Citato in L. POLIAKOV, *Op. cit.,*p. 381.

(9) Cfr. ad esempio, in S. FRIEDLÄNDER, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei: 1939-1945*, trad. it., Garzanti, Milano 2009, l’*Introduzione*, pp. 9-24.

(10) Cfr., in H. FRIEDLANDER, *Le origini del genocidio nazista. Dall’eutanasia alla soluzione finale*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1997, la *Prefazione*, pp. VII-XII.

(11) Sulla generalizzazione indebita come modalità di espressione di un atteggiamento razzista cfr., ad esempio, T. BEN JELLOUN, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, trad. it., Bompiani, Milano 1998.

(12) Citato in R. FINZI, *Breve storia della questione antisemita*, cit., pp. 99-100.

(13) R. FINZI, *Breve storia della questione antisemita*, cit., pp. 133-134. Nello stesso testo la da me riportata citazione da J.P. Sartre, *L’antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, è a p. 105.

(14) Cfr., su questo aspetto, D. DI CESARE, *L’ultradestra non va normalizzata*, *“L’Espresso*”, n. cit., p. 20.

(15) D.E. LIPSTADT, *Antisemitismo. Una storia di oggi e di domani*, trad. it., LUISS, Roma 2020, p. 11.

(16) P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1991, p. 164.

**NOTA BIBLIOGRAFICA**

Il mio lavoro tiene presenti, in particolare, i seguenti testi:

Voce *Antisemitismo* (a cura di S. ORTONA), in N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G.

PASQUINO, *Dizionario di Politica*, De Agostini, Novara 2016, pp. 24-28.

T. BEN JELLOUN, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, trad. it., Bompiani, Milano 1998.

R. FINZI, *Antisemitismo. Dal pregiudizio contro gli ebrei ai campi di sterminio*, Giunti, Firenze 2001.

R. FINZI, *Breve storia della questione antisemita*, Bompiani, Milano 2019.

H. FRIEDLANDER, *Le origini del genocidio nazista. Dall’eutanasia alla soluzione finale*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1997.

S. FRIEDLÄNDER, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei:1939-1945*, trad. it., Garzanti, Milano 2009.

F. GERMINARIO, *Dalla razza biologica alla razza culturale. L’antisemitismo contemporaneo*, Asterios Abiblio, Trieste 2019.

B. KARSENTI, *L’ebreo emancipato. Attualità dell’antisemitismo in Europa*, trad. it., EDB, Bologna 2019.

H. KÜNG, *Ebraismo. Passato presente futuro*, trad. it., Rizzoli, Milano 1992.

D.E. LIPSTADT, *Antisemitismo. Una storia di oggi e di domani*, trad. it., LUISS, Roma 2020.

G. LUZZATTO VOGHERA, *Antisemitismo*, Bibliografica, Milano 2018.

L. POLIAKOV, *Storia dell’antisemitismo*, vol. IV, *L’Europa suicida, 1870 – 1933*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1990.

P.SCHÄFER, *Storia dell’antisemitismo. Dall’antichità a oggi*, trad. it., Donzelli, Roma 2022.